

Incredibili argomentazioni dei dorotei a Chieti

## Quando la spartizione del potere (e dei soldi) passa per la salute

Nostro servizio

CHIETI — Il doroteismo chietino cambia faccia. Dopo la scandalosa proposta della giunta regionale abruzzese di ripartire i fondi per la prevenzione e per l'assistenza sanitaria in base ad interessi notabili ed elettorali, ci si aspettava il solito atteggiamento: incassare tutto, anche le male parole, anche lo sdegno popolare ma tirarlo.

Ed invece il comitato provinciale chietino della DC passa all'attacco. Ma, come insegnano le regole sportive, chi è abituato al «catenaccio», non sa essere incisivo nell'offensiva, anzi rischia di essere maldestro. Così la DC chietina ha redatto, qualche giorno fa, un manifesto che suscita la stessa tenerezza di un orso dedito alla danza classica.

La tesi è questa: il PCI è «accettato dall'odio» contro la provincia di Chieti, perché questa «lo respinge». Senza scomodare troppo Freud e la psicoanalisi si può arguire da questa considerazione che i dorotei hanno elaborato il piano «accettato dall'amore per zone in cui hanno molto

potere. La più «accettata» di tutti appare la signora Nenna D'Antonio, assessore regionale alla Sanità, la quale si mostra coerente con l'affermazione che avrebbe fatto tempo fa, secondo la quale, nella prossima primavera «vuole» essere «stravotata» in quanto aspirerebbe (che Dio ce ne scampi e liberi!) alla poltrona di presidente della giunta regionale.

Seguono — nel documento dc — altre argomentazioni che il pudore sconsiglia di riportare. Val la pena, invece, di riferire per intero la «perla» delle argomentazioni democristiane che, come al solito, l'«acuto» finale. Ecco: «Dall'onda del PCI non ha mai chiesto di attribuire alla popolazione della provincia di Chieti i miliardi di dati ai contadini del Fucino per le patate e le molte centinaia di milioni assegnati al Teatro Stabile dell'Aquila o alla Società dei Concerti dell'Aquila».

Capita la filosofia? Al Fucino le patate, a L'Aquila la teatro e musica (ci piacerebbe conoscere su questo il parere del democristiano Fabiani, direttore di

quel Teatro Stabile) e a Chieti la salute. I conti tornano. Perché, dunque, i comunisti protestano?

Questo è il massimo sforzo che la DC chietina è stata capace di produrre per giustificare un fatto di assoluta semplicità: che tutta la ripartizione dei fondi per la Sanità tende a privilegiare alcuni notabili, danneggiando per questo molti Comuni, alcuni dei quali sono retti dalla stessa DC.

C'è un dato, però, reso noto dall'ultimo documento della federazione comunista di Chieti che stronca ogni velleità di giustificazione: secondo il piano proposto dalla giunta per ogni cittadino di Chieti (3.191 abitanti, sindaco Remo Gaspari) vengono stanziati 22.820 lire, mentre un abitante di Antri (amministrazione di sinistra) «vale» 395 lire, uno di Chieti (DC) 1.062, uno di Ortona (sinistra) 1.789 e via su questo piano.

Sigli stessi livelli siamo, oltre che nelle altre provincie, a L'Aquila e nel Fucino. Che colpa ne ha la DC di Chieti se si pensano al teatro e a coltivare le patate?

Nando Cianci

Feroce assassinio giovedì notte a Cosenza

## Ucciso in un agguato sotto casa il guardaspalle del boss Sena

Il pregiudicato Elio Sconnetti crivellato da 13 colpi — Circa due anni fa era sfuggito ad un altro attentato — Nuova vittima della guerra tra bande rivali

COSENZA — Nuovo, feroce assassinio a Cosenza, giovedì a tarda sera. A pochi metri dalla centralissima corso Mazzini è stato crivellato da 13 colpi di pistola un noto pregiudicato della città, Elio Sconnetti, 29 anni, braccio destro del boss Antonio Sena.

Sconnetti stava rientrando a casa (era sottoposto agli obblighi della libertà vigilata) quando due persone armate e mascherate lo hanno affrontato e gli hanno scaricato addosso due interi caricatori. Per il pregiudicato cosentino non c'è stato scampo.

A pochi metri dal luogo della feroce esecuzione era parcheggiata la sua autovettura, un'Alfa Romeo 2000 blindata e munita di sirena e radiotelefono. Un particolare interessante per capire lo stato di pericolosità della città di Cosenza: la polizia organizzata nel capoluogo bruco e il livello specializzato che ormai non temeva più confronti con l'organizzazione mafiosa che opera nel regno.

Elio Sconnetti era fuggito ad un agguato simile a quello dell'altra sera non più tardi di 20 mesi fa sulla superstrada che da Cosenza porta in Sila. In quell'occasione salvò la vita al boss Sena, di cui era amico e guardaspalle fidato. La sparatoria sulla superstrada rappresentò in ogni

caso il secondo episodio della guerra fra le bande per il controllo della piazza di Cosenza e provincia. Ad aprire l'escalation dei delitti e degli omicidi di conto, in una città tradizionalmente non toccata dal fenomeno «ccliquenziale», fu l'assassinio del boss Luigi Palermo, nel dicembre '77.

Da allora, fra Cosenza, il litorale tirreno e l'immediata provincia, si sono avuti quasi 15 morti, di cui due nell'anno appena iniziato. A contenere dorsi la piazza sono almeno due grosse gang e gli interessi sul tappeto si chiamano racket, teglieggiamenti, contrabbando di sigarette e mercato del pesce. Quello che lascia più sorpresi è il salto di qualità compiuto in pochi anni dalle varie bande, l'estendersi in gran parte della città di fenomeni delinquenziali (dal furto delle autovetture, agli appartamenti, alle rapine a mano armata) che inevitabilmente finiscono per costituire serbatoio di mano d'opera ad una omogeneizzazione in tutta la Calabria di un fenomeno che — pur nella diversità delle situazioni contingenti — definisce mafioso a tutti i livelli non è affatto sbagliato. Al di là infatti se la «ndrangheta» vi operi con i suoi uomini e con la sua organizzazione — dopo aver esteso le sue ramificazioni nel

catanzarese, nel vibonese e nel lametino — a Cosenza e provincia da due anni un susseguirsi di regolamenti di conti eseguiti col tipico stampo mafioso, feroce e di grande precisione nello stesso tempo.

Cosa fare in questa situazione è la domanda che si pongono ora un po' tutti. Reagire, da parte dei cittadini e delle istituzioni democratiche, a livello di mobilitazione è la prima condizione, non assuefarsi cioè al clima di violenza e di morte. Ma accanto a questo c'è bisogno di un'opera nuova e più incisiva da parte delle forze dell'ordine e della magistratura.

E allora la domanda che ci si pone è se queste sentenze vanno in direzione di una coerente lotta al crimine organizzato.

### A Lipari scioperano studenti e genitori per la scuola

Dal corrispondente

LIPARI — Proteste nell'arcipelago delle Eolie, ed in modo particolare a Lipari, per le carenze di strutture scolastiche. Da ieri infatti, gli studenti e i genitori, hanno proclamato uno sciopero a tempo indeterminato se i loro problemi non verranno al più presto risolti.

Ma, cosa si chiede agli organi competenti? Intanto, degli edifici per eliminare i doppi turni; un corpo insegnante «stabile» sulle isole; dei mezzi efficienti di trasporto quali alicofe, che alla fine delle lezioni con delle corse diurne la possibilità agli alunni di far ritorno da Lipari alle altre isole.

Diffatti le scuole superiori si trovano solo in questa isola. Tutto ciò provoca, come è ben comprensibile, grossi problemi agli studenti. I giovani, infatti, devono alzarsi quasi all'alba per arrivare in tempo per le lezioni. Lo stesso disagio gli studenti lo subiscono al ritorno quando il servizio dei traghetti li fanno rincarare quasi a notte inoltrata.

Infine una maggiore attenzione da parte del ministero della Pubblica Istruzione o del provveditore nell'attribuire ai presidi maggiori poteri decisionali essendo le isole finite disastrate. In effetti queste carenze rallentano ed il più delle volte bloccano il normale corso delle lezioni. Questo avviene soprattutto quando l'organico dei docenti che, per oltre il 60% è «forestiero» si trova nell'impossibilità di viaggiare per scioperi o cattivo tempo.

E' chiaro che agli insegnanti non si può chiedere di domiciliare sul posto di lavoro anche perché la maggior parte dello stipendio da loro percepito andrebbe letteralmente «in fumo». Dunque proprio ed in conseguenza di questa situazione, sia alunni che genitori in un documento unitario, chiedono al Comune o a chi di competenza l'istituzione di un consorzio alberghiero a prezzo politico che garantisca vitto ed alloggio per il periodo scolastico ai professori fuori sede.

Questo progetto era stato avanzato due anni fa in un convegno organizzato e presieduto dal prof. Peppino Pellegrino con la presenza di tutti i presidi delle isole minori italiane, che si prefiggeva l'approvazione in Parlamento delle leggi speciali per fronteggiare queste situazioni. Nell'agitazione delle Eolie, il richiamo alle leggi speciali, è riferito alla figura del capo istituto, il quale, secondo le richieste, dovrebbe avere maggiori possibilità di nominare professori supplenti in base alle graduatorie della scuola interessata. Intanto, in un telegramma inviato al ministero della Pubblica Istruzione ed alla Procura della Repubblica di Messina, i firmatari definiscono tutte le inefficienze riportate «contrarie ai diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione in quanto non assicurano l'osservanza all'obbligo scolastico e dunque d'istruzione».

Questa mattina, gli studenti, genitori, insegnanti, cittadini, forze politiche democratiche con in testa il nostro Partito, manifesteranno in corteo fino a piazza Municipio dove una delegazione esprimerà ai dirigenti comunali le richieste per un migliore servizio scolastico.

Luigi Barrica

c. f.

Convegno della CGIL sugli handicappati

## Duemila ragazzi da reinserire in un difficile Molise

Nella regione nessuna struttura è pubblica - Grosse speculazioni dietro il fenomeno

Nostro servizio

ISERNIA — Molise: sono circa 2 mila i ragazzi in età di obbligo scolastico che sono colpiti da qualche menomazione. Sono ragazzi da sempre trascurati, abbandonati a se stessi, isolati nella scuola e nella società. E che di re poi delle scuole private che su questi drammi hanno costruito le loro fortune.

Nella regione nessuna struttura è pubblica, quelle esistenti sono legate a «congreghe religiose». Ad Isernia, ieri mattina, organizzato dalla CGIL-scuola sul problema dell'inserimento dell'handicap nella scuola normale si è tenuto un interessante dibattito a cui hanno partecipato decine e decine di insegnanti, di studenti, di esperti del problema.

L'Aula magna del liceo classico non è bastata a contenere tutti e molti sono rimasti nei corridoi ad ascoltare, con non poche difficoltà, le relazioni del dottor Antonio Valletta e della professoressa Silvia Formicelli Lombardi. La prima si è soffermata sui «compiti della media superiore, addirittura, applicazione dei minori handicappati e la seconda sull'«inserimento» nella scuola normale.

### Manca qualsiasi politica sanitaria

E' difficile — ha detto il dottor Antonio Valletta — operare in una realtà come quella molisana, dove manca una qualsiasi politica sanitaria per la prevenzione, dove non esiste nessuna équipe medico-sociale che assista questi «malati». Vi sono delle cause che agiscono sull'handicapato che vanno rimosse e che derivano dall'ignoranza, dai pregiudizi delle condizioni sociali in cui vivono le famiglie dei molisani. Ma il dramma vero è quello della mancanza di strutture. Sono assenti sul territorio quei consultori pre e post-matrimoniali, i poliambulatori per la maternità, gli istituti psico-pedagogici.

Eppure nella regione, ci sono migliaia di ragazzi che hanno bisogno di una integrazione nella società. Ma è possibile percorrere la strada di un recupero dell'handicapato e di un suo inserimento nella produzione? Per la professoressa Silvia Formicelli esistono delle possibilità reali. Il richiamo è per l'inserimento dell'handicapato nella scuola, ma anche per la sua totale integrazione.

Tutto ciò deve essere pre-

ceduto, però, da una preparazione sia della famiglia che dell'insegnante. Se in questi anni si è andato verso il superamento delle classi speciali è pur vero che ciò è avvenuto solo per i ragazzi compresi nella fascia dell'obbligo scolastico. Ma per le scuole materne, dove l'inserimento del «diverso» è più possibile, continuano ad esistere situazioni insostenibili.

### Quando il recupero è più difficile

Gli enti religiosi organizzano proprie scuole speciali: le rette giornaliere vanno dalle 25 alle 30 mila lire. Quando gli handicappati arrivano alle scuole elementari o medie inferiori, il recupero è più difficile. Anche nella scuola dell'obbligo le cose non vanno bene. E' vero che nelle classi dove ci sono handicappati è possibile avere la presenza di maestri di sostegno o di professori, nel caso della scuola media superiore, addirittura, per sei ore settimanali. Ma questi insegnanti hanno una preparazione tale da poter aiutare questa integrazione degli handicappati nella scuola normale? E dopo la scuola media inferiore che cosa prevedono le leggi vigenti? Nel decreto-legge del '61 che riguarda gli handicappati si dice che «ai mutilati ed invalidi civili viene assicurato il trasporto gratuito e facilitato la frequenza delle scuole medie superiori e dell'Università».

Ma questa è la strada dell'assistenza e non quella di un reale recupero dell'handicapato. E ancora. Nella legge nazionale 517 del '77 si aboliscono le classi «speciali» e si dà delega per l'intera materia alla Regione. Qui in Molise ci si trova di fronte ad un progetto di legge della giunta regionale che prevede interventi sul territorio per la scuola, un coordinamento nell'ambito delle unità sanitarie locali ma si lascia la facoltà ai Comuni di «convenzionarsi con enti privati».

Questo progetto di legge non è stato ancora approvato ma nel contempo è arrivata anche una circolare ministeriale dove si afferma che «il servizio deve essere gestito direttamente dal ministero». Questa confusione non aiuta certamente il drammatico problema dell'handicapato.

Giovanni Mancinone

Intollerabile caos all'università abruzzese

## La «G. D'Annunzio» bloccata dai rinvii dc

PESCARA — Il permanere di una grave ed intollerabile situazione all'interno del Consorzio interprovinciale della università abruzzese «Gabriele D'Annunzio» richiama ancora una volta l'attenzione dell'opinione pubblica. Nonostante le continue e ripetute prese di posizione di organi di stampa, di sindacati e di partiti, tra cui quelle del PCI, la demagogia cristiana continua a rinviare l'elezione dei rappresentanti del consorzio nel Consiglio di amministrazione dell'ateneo.

E' una tracotanza che dura ormai da quasi 5 anni ed è una precisa discriminazione nei confronti delle amministrazioni provinciali di Pescara e Teramo perché adottino ogni iniziativa opportuna a far cessare ogni discriminazione, compreso il ritiro della propria rappresentanza al consorzio stesso.

Si pensi che si deve ancora approvare il bilancio 1979-80 alla cui definizione debbono poter partecipare tutti gli enti locali interessati. Così la DC scarica sulla istituzione universitaria le sue pratiche di potere.

Un documento della segreteria regionale del PCI denuncia tutto questo e impegna il partito: 1) ad usare in questa battaglia tutti gli strumenti amministrativi e legali affinché il consorzio proceda subito alla nomina dei propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'università secondo i criteri di rappresentatività politica ed istituzionale e senza discriminazioni verso le amministrazioni di Pescara e Teramo; 2) ad esercitare la massima vigilanza perché il

consiglio di amministrazione non sia messo di fronte a scelte e deliberazioni che vengano oltre il suo attuale stato configurerebbero situazioni illegittime e perseguibili anche penalmente; 3) a prendere contatti con le amministrazioni provinciali di Pescara e Teramo perché adottino ogni iniziativa opportuna a far cessare ogni discriminazione, compreso il ritiro della propria rappresentanza al consorzio stesso.

Un documento della segreteria regionale del PCI denuncia tutto questo e impegna il partito: 1) ad usare in questa battaglia tutti gli strumenti amministrativi e legali affinché il consorzio proceda subito alla nomina dei propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'università secondo i criteri di rappresentatività politica ed istituzionale e senza discriminazioni verso le amministrazioni di Pescara e Teramo; 2) ad esercitare la massima vigilanza perché il

ORISTANO — Brutale omicidio nella tarda serata di giovedì a Samugheo, centro dell'Oristanese a circa 49 chilometri dal capoluogo. Vittima del delitto è stato il pastore Sebastiano Pitzalis di 39 anni nato a Samugheo sposato e padre di due figli. L'uomo è stato assassinato davanti alla porta della sua abitazione nel centro del paese. L'assassinio s'era appostato nei pressi della casa del pastore vittima ed appena Sebastiano Pitzalis si è avvicinato gli ha esplosa una colpo di fucile da caccia.

Il carabiniere della locale stazione durante la notte hanno fermato il pensionato Sebastiano Mereu di 49 anni di Samugheo ex emigrato in Belgio sul quale sembra gravino pesanti indizi.

A Cagliari donne sotto processo per aver occupato uno stabile dell'INAIL

## Il problema degli alloggi? Il Comune fa finta di nulla

La testimonianza portata alla Consulta femminile regionale — Piena solidarietà alla lotta delle famiglie senza casa — La presenza di ventisette bambini

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Di crisi degli alloggi, di mancanza di servizi civili, di consultori familiari, si è parlato all'assemblea dei comitati unitari delle donne riunite a Cagliari per iniziativa della Consulta femminile regionale. Il problema della casa è stato posto attraverso la drammatica testimonianza di un gruppo di donne, che occupano con le loro famiglie lo stabile INAIL di via Sassari. Denunciate per danneggiamento, si trovano ora sotto processo.

### Solidarietà con le famiglie

La Consulta femminile regionale e le donne presenti all'assemblea — dice un ordine del giorno approvato all'unanimità — esprimono piena solidarietà alla lotta delle famiglie di via Sassari, che chiedono di pagare il fitto in base alle norme vigenti».

Un invito particolare viene

rivolto ai partiti democratici, alle organizzazioni sindacali ed ai movimenti di massa «per riaffermare, con la mobilitazione unitaria, il diritto di ogni cittadino ad una casa dignitosa».

Per questi motivi l'assemblea dei comitati unitari di donne e la Consulta femminile regionale ha chiesto un impegno immediato della amministrazione comunale di Cagliari, che deve farsi carico della soluzione del problema degli alloggi». Il caso del palazzo INAIL di via Sassari riguarda 50 persone, tra cui 27 bambini. Le madri hanno occupato degli appartamenti tenuti liberi da anni. Li hanno occupati per viverci con i loro bambini. Non possono essere processate per aver rivendicato ed attuato, con i fatti, un diritto primario garantito dalla Costituzione repubblicana.

Oltre alla garanzia dell'alloggio per queste 50 persone,

l'ordine del giorno votato dall'assemblea dei comitati unitari delle donne rivendica dal Comune «interventi capaci di risolvere, alla radice, il problema della casa, che a Cagliari, assume aspetti particolarmente gravi».

### Tener viva l'attenzione

La Consulta femminile regionale si impegna dal suo canto a tener viva, sul problema della casa, l'attenzione dell'opinione pubblica cittadina ed isolana, riservandosi di rivolgere in tal senso un appello alle donne per intensificare la mobilitazione ed estendere la lotta.

Via Sassari non è un caso isolato. Si può vivere senza casa? Perché migliaia di famiglie si trovano senza alloggio o sotto sfratto, mentre i miliardi per l'edilizia non vengono spesi e centinaia di appartamenti rimangono sfittiti? E' quanto si domandano

le madri di famiglia che, in questi giorni a Cagliari, si battono per avere un alloggio. Al Municipio, quando incontrano il sindaco democristiano De Sotgiu o l'assessore repubblicano Marini, si sentono immancabilmente rispondere di aver pazienza, qualcosa si farà. Intanto fioncano le promesse, in vista dell'imminente campagna elettorale.

Quasi ogni giorno dal TG3 (edizione isolana) «quelli del Palazzo comunale» non mancano di assumere impegni solenni per i progetti e progettini che sarebbero in via di definizione. C'è di tutto: acqua, fogne, alloggi, scuole, teatri e campi sportivi. Al momento, purtroppo, 30 mila cagliaritari sono alla disperata ricerca di una casa, mentre rischiano di essere dirottati altrove i miliardi per la costruzione di 492 alloggi perché l'assessore all'Urbanistica, il democristiano Palla, non riesce a presentare i relativi progetti alla Regione.



Una agricoltura arcaica che per crescere ha bisogno d'acqua

## Un piano per la «sete» del Crotonese

La rete di irrigazione sarebbe un ulteriore passo avanti nell'attuazione della riforma agraria avviata negli anni cinquanta

### I comunisti e la Fiat Convegno a Termini Imerese

Dalla nostra redazione  
PALERMO — I comunisti e la FIAT è il tema del convegno che si svolge stamane a Termini Imerese per iniziativa della Federazione comunista di Palermo.

La relazione introduttiva ai lavori, che si svolgono presso il salone dell'Hotel Terme, sarà svolta da Angelo Castiglione, operaio dello stabilimento FIAT che ha sede a Termini.

Alla fine del dibattito svolgerà le conclusioni il compagno sen. Napoleone Colajanni, vice presidente del gruppo comunista al Palazzo Madama.

### Conferenza dei lavoratori del PCI alla Fiat di Termini

TERMINI — Oggi con inizio alle ore 9 nella sala del ristorante Molise sulla strada statale Adriatica si terrà la conferenza nazionale dei lavoratori comunisti della FIAT di Termini.

I lavori saranno aperti da una relazione del compagno Mario Piscitelli responsabile della commissione lavoro del Comitato regionale del PCI.

Seguirà il dibattito ed infine la elezione della delegazione che andrà alla conferenza nazionale e alla nomina degli organismi dirigenti della sezione di fabbrica.

Concluderà i lavori il compagno sen. Willer Manfredini, operaio FIAT Mirafiori e membro del Comitato Centrale del PCI.

CROTONE — Il vecchio marchese di Crotone affronta in questi ultimi mesi i nodi più importanti per uscire da una situazione di sopravvivenza crisi che potrebbe mettere in discussione il suo ruolo di «polo di sviluppo». Al di là delle considerazioni che si possono fare e degli interventi necessari per superare le crescenti difficoltà del settore industriale, è fuori di dubbio importante porre l'attenzione sul problema agricolo nel comprensorio. Una struttura arcaica come questa può trovare possibilità reali per una trasformazione ed una maggiore produttività della terra.

Di questo abbiamo parlato con il compagno Poerio, responsabile del settore agricolo del PCI di Crotone, partendo dal più grosso intervento nel settore agricolo dovuto alla realizzazione, da completare, del piano irriguo Neto-Tacina-Passante.

«Abbiamo ritenuto fin dagli anni '60 — ci dice il compagno Poerio — epoca in cui abbiamo incominciato a por-

re il problema dell'uso ultimo delle acque degli invasi silani, che il più importante avvenimento storico, dopo la lotta per la cancellazione della vergogna del feudo e dell'assegnazione delle terre ai contadini, fosse la realizzazione di questo piano irriguo».

L'importanza nasce da una serie di considerazioni che non possono essere taciute. Il territorio interessato alla superficie agrario-forestale pari a 26 mila ettari di terreno, interessa 21 comuni, 10 mila assegnatari e quattromila di riforma agraria, scemila piccoli e medi coltivatori produttivi, 5 mila braccianti e contadini poveri, un rilevante numero di giovani tecnici. Una «mappa» particolareggiata che ci dà il senso del grande innesto che questo piano irriguo trova nel crotonese. Altrimenti chiara l'importanza per uno sviluppo complessivo e programmato di tutto il comprensorio silano-crotonese-catanzarese, della immediata realizzazione del piano.

«Il primo obiettivo che deve porsi la lotta delle popolazioni interessate è quindi l'integrale ed organica realizzazione del piano — ci fa notare il compagno Poerio — essenziale per produrre più energia elettrica, irrigare nuove terre, offrire acqua per lo sviluppo agro-industriale e agro-turistico, fornire acqua alle popolazioni di Catanzaro e degli altri comuni interessati».

Si tratta perciò di una grande infrastruttura che si indirizzerà, nel crotonese, verso una crescita complessiva e razionale di tutto il territorio interessato e che riguarda anche gli insediamenti industriali della zona. «Non bisogna dimenticare queste presenze — ci dice il compagno Poerio — in primo luogo quella dell'Oviese: le 10 cantine sociali, i 9 oleifici, il centro lattiero-caseario di Crotone, lo zuccherificio di Stronboli, il mangifificio, lo stabilimento di montaggio delle macchine agricole della Fiat.

lo stabilimento per la produzione di mangimi chimici della Montedison. lo stabilimento per la produzione di pasta semilavorata della Celulosa Calabria». Come si può notare si tratta di un comprensorio che ha delle potenzialità che la presenza dell'acqua può sviluppare.

Su questa grande realtà bisogna, comunque, portare avanti una lotta unitaria che unisca i coltivatori produttivi, gli assegnatari, i braccianti, i giovani per completare l'opera di riforma agraria avviata negli anni '50. Un impegno deve venire anche da parte dei Comuni, delle comunità montane e della Regione e particolarmente a quest'ultima si richiede un senso di responsabilità più di quanto non abbia mai fatto.

Concludendo la nostra conversazione il compagno Poerio afferma che questa mossa di fondo influirà sul rapporto di produzione e sugli stessi rapporti sociali.